

TEMA 19. L'Eucaristia (1)

L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo. Nella liturgia della Chiesa si riattualizza il suo unico sacrificio.

1. La natura sacramentale della Santissima Eucaristia

1.1. Che cos'è l'Eucaristia?

L'Eucaristia è il sacramento che fa presente, nella celebrazione liturgica della Chiesa, la Persona di Gesù Cristo (tutto Cristo: Corpo, Sangue, Anima e Divinità) e il suo sacrificio redentore, nella pienezza del Mistero Pasquale della sua passione, morte e risurrezione. Questa presenza non è statica o passiva (come quella di un oggetto in un luogo), ma è attiva, perché il Signore si fa presente col dinamismo del suo amore salvifico: nell'Eucaristia Egli ci invita ad accogliere la salvezza che ci offre e a ricevere il dono del suo Corpo e del suo Sangue come alimento per la vita eterna, permettendoci di entrare in comunione con Lui – con la sua Persona e col suo sacrificio – e in comunione con tutti i membri del suo Corpo Mistico, che è la Chiesa.

Infatti, come afferma il Concilio Vaticano II, «il nostro Salvatore, nell'Ultima Cena, la notte in cui venne tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce e per affidare così alla diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale “nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura”»[1].

1.2. I nomi con i quali si indica questo sacramento

L'Eucaristia, sia dalla Sacra Scrittura che dalla Tradizione della Chiesa, è indicata in modi diversi, che riflettono i molteplici aspetti di questo sacramento ed esprimono la sua incommensurabile ricchezza, ma nessuno di essi esaurisce il suo significato. Vediamo i più significativi:

a) alcuni nomi ricordano l'origine del rito: Eucaristia[2], Frazione del Pane, Memoriale della passione, morte e risurrezione del Signore, Cena del Signore;

b) altri sottolineano il carattere sacrificale dell'Eucaristia: *Santo Sacrificio, Santo Sacrificio della Messa, Sacramento dell'Altare, Ostia (= Vittima immolata)*;

c) altri cercano di esprimere la realtà della presenza di Cristo sotto le specie consacrate: *Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, Pane del Cielo* (cfr. Gv 6, 32-35; Gv 6, 51-58), *Santissimo Sacramento* (perché contiene il Santo dei Santi, la santità stessa di Dio incarnato);

d) altri fanno riferimento agli effetti causati dall'Eucaristia in ciascun fedele e in tutta la Chiesa: *Pane di Vita, Pane dei figli, Calice di salvezza, Viatico* (per non smarrire la retta via), *Comunione*. Quest'ultimo nome sta a indicare che mediante l'Eucaristia ci uniamo a Cristo (*comunione personale con Gesù Cristo*) e a tutti i membri del suo Corpo Mistico (*comunione ecclesiale, in Gesù Cristo*);

e) altri chiamano tutta la celebrazione eucaristica col termine che, nel rito latino, indica il congedo dei fedeli dopo la comunione: *Messa, Santa Messa*.

Tra tutti il termine *Eucaristia* è quello che ha prevalso, fino a diventare l'espressione comune con la quale si indica sia l'azione liturgica della Chiesa, che celebra il memoriale del Signore, sia il sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

In Oriente la celebrazione eucaristica, soprattutto a partire dal X secolo, è indicata abitualmente con l'espressione *Santa e Divina Liturgia*.

1.3. L'Eucaristia nell'ordine sacramentale della Chiesa

«L'amore della Trinità per gli uomini fa sì che dalla presenza di Cristo nell'Eucaristia derivino tutte le grazie per la Chiesa e per l'umanità»[3]. L'eucaristia è il sacramento più eccelso, perché in esso «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini»[4]. Gli altri sacramenti, sebbene possiedano una virtù santificatrice che proviene da Cristo, non sono come l'Eucaristia, che rende presente veramente, realmente e sostanzialmente la Persona stessa di Cristo – il Figlio incarnato e glorificato dal Padre Eterno -, con la potenza salvifica del suo amore redentore, affinché gli uomini possano entrare in comunione con Lui e vivano per Lui e in Lui (cfr. Gv 6, 56-57).

Inoltre, l'Eucaristia costituisce la vetta verso cui convergono tutti gli altri sacramenti in vista della crescita spirituale di ciascuno dei credenti e di tutta la Chiesa. In questo senso il Concilio Vaticano II afferma che l'Eucaristia è fonte e apice della vita cristiana, il centro di tutta la vita della Chiesa^[5]. Tutti gli altri sacramenti e tutte le opere della Chiesa sono ordinate all'Eucaristia, il loro fine è di portare i fedeli all'unione con Cristo, presente in questo sacramento (cfr. *Catechismo*, 1324).

Pur contenendo Cristo, fonte mediante la quale la vita divina arriva all'umanità, e pur essendo il fine al quale tutti gli altri sacramenti sono ordinati, l'Eucaristia non sostituisce nessuno di essi (né il battesimo, né la confermazione, né la penitenza, né l'unzione degli infermi). L'Eucaristia può essere consacrata soltanto da un ministro validamente ordinato. Ogni sacramento ha un ruolo nell'insieme sacramentale e nella vita stessa della Chiesa. L'Eucaristia è considerata il terzo dei sacramenti della iniziazione cristiana. Fin dai primi secoli del cristianesimo il Battesimo e la Confermazione sono stati considerati come preparazione all'Eucaristia, come disposizioni per entrare in comunione sacramentale con il Corpo di Cristo e col suo sacrificio, e per inserirsi nel modo più vitale nel mistero di Cristo e della sua Chiesa.

2. La promessa dell'Eucaristia e la sua istituzione da parte di Gesù Cristo

2.1. La promessa

Il Signore ha annunciato l'Eucaristia nella Sinagoga di Cafarnao dinanzi a coloro che lo avevano seguito dopo essere stati testimoni del miracolo della moltiplicazione dei pani, con il quale aveva saziato la moltitudine (cfr. *Gv* 6, 1-13). Gesù si servì di quel segno per rivelare la sua identità e la sua missione, e per promettere l'Eucaristia: «“In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; [...] Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e *il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* [...]». Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me”» (*Gv* 6, 32-35.51.54-57).

2.2. L'istituzione e il suo contesto pasquale

Gesù Cristo istituì questo sacramento nell'Ultima Cena. I tre vangeli sinottici (cfr. *Mt* 26, 17-30; *Mc* 14, 12-26; *Lc* 22, 7-20) e San Paolo (cfr. *1 Cor* 11, 23-26) ci hanno trasmesso il racconto della sua istituzione. Trascriviamo qui la sintesi del racconto ne dà il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare”... Essi andarono... e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli Apostoli con Lui, e disse: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio”... Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio Corpo che è dato per voi; *fate questo in memoria di me [in mia commemorazione; come mio memoriale]*”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi”» (*Catechismo*, 1339).

Gesù, dunque, celebrò l'Ultima Cena nel contesto della Pasqua ebraica, ma la Cena del Signore ha in sé una novità assoluta: al centro non c'è l'agnello dell'Antica Pasqua, ma Cristo stesso, il suo Corpo *donato* (offerto in sacrificio al Padre, a favore degli uomini)... e il suo Sangue *versato per molti per la remissione dei peccati* (cfr. *Catechismo*, 1339). Possiamo dunque dire che Gesù, più che celebrare l'Antica Pasqua, annunciò e compì – anticipandola sacramentalmente – la Nuova Pasqua.

2.3. Significato e contenuto del mandato del Signore

Il precetto esplicito di Gesù: «Fate questo in memoria di me [come mio memoriale]» (*Lc* 22, 19; *1 Cor* 11, 24-25), mette in evidenza il carattere propriamente istituzionale dell'Ultima Cena. Con detto mandato ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente (compiendolo nuovamente, reiterando la sua presenza: la presenza del suo Corpo donato e del suo Sangue versato, cioè del suo sacrificio in remissione dei nostri peccati).

- «Fate questo». In tal modo designò coloro che possono celebrare l'Eucaristia (gli Apostoli e i suoi successori nel sacerdozio), conferì loro la potestà di celebrarla e determinò gli elementi fondamentali del rito: gli stessi che Egli impiegò (pertanto nella celebrazione dell'Eucaristia è necessaria la presenza del pane e del vino, la preghiera di ringraziamento e

di benedizione, la consacrazione dei doni nel Corpo e Sangue del Signore, la distribuzione e la comunione con questo Santissimo Sacramento).

- «In memoria di me [come mio memoriale]». In tal modo Cristo ordinò agli Apostoli (e in essi ai loro successori nel sacerdozio) di celebrare un nuovo “memoriale”, che sostituiva quello dell’Antica Pasqua. Questo rito memoriale ha una particolare efficacia: non solo aiuta a “ricordare” alla comunità credente l’amore redentore di Cristo, le sue parole e i suoi gesti durante l’Ultima Cena, ma anche, come sacramento della Nuova Legge, rende oggettivamente presente la realtà significata: Cristo, “nostra Pasqua” (1 Cor 5, 7), e il suo sacrificio redentore.

3. La celebrazione liturgica dell’Eucaristia

Abbiamo testimonianze dirette che la Chiesa primitiva, obbediente al mandato del Signore, celebrava l’Eucaristia: a Gerusalemme (cfr. At 2, 42-48), a Troade (cfr. At 20, 7-11), a Corinto (cfr. 1 Cor 10, 14-21; 11, 20-34) e in tutti i luoghi dove arrivava il cristianesimo. «Soprattutto “il primo giorno della settimana”, cioè la domenica, il giorno della risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano “per spezzare il pane” (At 20, 7). Da quei tempi la celebrazione dell’Eucaristia si è perpetuata fino ai nostri giorni, così che oggi la ritroviamo ovunque nella Chiesa, con la stessa struttura fondamentale» (Catechismo, 1343).

3.1. La struttura fondamentale della celebrazione

Fedele al mandato di Gesù, la Chiesa, guidata dallo “Spirito di verità” (Gv 16, 13), che è lo Spirito Santo, quando celebra l’Eucaristia non fa che uniformarsi al rito eucaristico compiuto dal Signore nell’Ultima Cena. Gli elementi essenziali della celebrazione eucaristica nelle epoche successive sono stati sempre quelli dell’Eucaristia originaria, e cioè: a) l’assemblea dei discepoli di Cristo, da Lui convocata e riunita attorno a Lui; b) l’attuazione del nuovo rito memoriale.

L’assemblea eucaristica

Fin dagli inizi della vita della Chiesa l’assemblea dei cristiani che celebrano l’Eucaristia appare gerarchicamente strutturata. Abitualmente è costituita dal vescovo o da un presbitero (che presiede da sacerdote la celebrazione eucaristica e agisce *in persona Christi Capitis Ecclesiae*), dal diacono, da altri ministri e dai fedeli, uniti dal vincolo della fede e del battesimo. Tutti i membri di questa assemblea sono chiamati a partecipare coscientemente, devotamente e attivamente alla liturgia eucaristica, ognuno secondo il proprio modo personale: il sacerdote celebrante, il diacono, i lettori, coloro che presentano le offerte, il ministro della comunione e il popolo intero, il cui “Amen” manifesta la reale partecipazione (cfr. Catechismo, 1348). Pertanto ognuno dovrà adempiere il proprio ministero, senza che vi sia confusione tra il sacerdozio ministeriale, il sacerdozio comune dei fedeli e il ministero del diacono e di altri eventuali ministri.

Il ruolo del sacerdozio ministeriale nella celebrazione dell’Eucaristia è essenziale. Solo il sacerdote validamente ordinato può consacrare la Santissima Eucaristia, pronunciando *in persona Christi* (vale a dire, nella identificazione specifica sacramentale con il Sommo ed Eterno Sacerdote, Gesù Cristo) le parole della consacrazione (cfr. Catechismo, 1369). D’altra parte, nessuna comunità cristiana «è in grado di darsi da sola il ministro ordinato. Questi è un dono che essa riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli. È il vescovo che, mediante il sacramento dell’Ordine, costituisce un nuovo presbitero conferendogli il potere di consacrare l’Eucaristia»[6].

Lo svolgimento della celebrazione

L’attuazione del rito memoriale si svolge, fin dalle origini della Chiesa, in due grandi momenti, che costituiscono un solo atto di culto: la “Liturgia della Parola” (che comprende la proclamazione e l’ascolto-accoglienza della Parola di Dio) e la “Liturgia Eucaristica” (che comprende la presentazione del pane e del vino, l’anafora o preghiera eucaristica – con le parole della consacrazione – e la comunione). Queste due parti principali sono delimitate dai riti di introduzione e di conclusione (cfr. Catechismo, 1349-1355). Nessuno può togliere o aggiungere di sua iniziativa nulla di ciò che è stato stabilito dalla Chiesa nella Liturgia della Santa Messa[7].

La costituzione del segno sacramentale

Gli elementi essenziali e necessari per costituire il segno sacramentale dell’Eucaristia sono: da una parte, il pane di farina di frumento[8] e il vino di uva[9]; e dall’altra, le parole consacratrici, che il sacerdote celebrante pronuncia *in persona Christi*, nel contesto della «Preghiera Eucaristica». Grazie alla virtù delle parole del Signore e alla potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino si convertono in segni efficaci, con pienezza ontologica e non solo di significato, della presenza del “Corpo donato” e del “Sangue versato” da Cristo, vale a dire, della sua Persona e del suo sacrificio redentore (cfr. Catechismo, 1333 e 1375).

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1322-1355.

Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 17-IV-2003, 11-20; 47-52.

Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, 22-II-2007, 6-13; 16-29; 34-65.

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, 25-III-2004, 48-79.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *L'Eucaristia, mistero di fede e d'amore*, in *È Gesù che passa*, 83-94.

J. Ratzinger, *Il Dio vicino. L'eucaristia, cuore della vita cristiana*, San Paolo, 2008

J. Echevarría, *Eucaristía y vida cristiana*, Rialp, Madrid 2005, pp. 17-48.

J.R. Villar – F.M. Arocena – L. Touze, *Eucaristía*, in C. Izquierdo (dir.), *Diccionario de Teología*, Eunsa, Pamplona 2006, pp. 355-356; 362-366.

[1] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 47.

[2] Il termine *eucaristia* significa *azione di grazie* e rimanda alle parole di Gesù nell'Ultima Cena: «Poi, preso un pane, rese grazie [cioè, pronunciò una preghiera eucaristica e di lode a Dio Padre], lo spezzò e lo diede loro dicendo...» (Lc 22, 19; cfr. 1 Cor 11, 24).

[3] San Josemaría, *È Gesù che passa*, 86.

[4] Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

[5] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, 11.

[6] Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 29.

[7] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 22; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 14-18.

[8] Cfr. Messale Romano, *Institutio generalis*, n. 320. Nel rito latino il pane deve essere azzimo, ossia non fermentato; cfr. *Ibidem*.

[9] Cfr. Messale Romano, *Institutio generalis*, n. 319. Nella Chiesa latina al vino si aggiunge un po' di acqua; cfr. *Ibidem*. Le parole che dice il sacerdote nell'aggiungere acqua al vino dichiarano il senso di questo rito: «L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana» (Messale Romano, *Offertorio*). Per i Padri della Chiesa questo rito significa anche l'unione della Chiesa con Cristo nel sacrificio eucaristico; cfr. San Cipriano, *Ep.* 63, 13: CSEL 3, 711.

TEMA 20. L'Eucaristia (2)

La Santa Messa è sacrificio in un senso proprio e singolare, in quanto ri-presenta (rende presente), nell'oggi della celebrazione liturgica della Chiesa, l'unico sacrificio della nostra redenzione, perché ne è il memoriale e ne applica il frutto.

1. La dimensione sacrificale della Santa Messa

1.1. In che senso la Santa Messa è sacrificio?

La Santa Messa è *sacrificio* in un senso proprio e singolare, "nuovo" rispetto ai sacrifici delle religioni naturali e ai sacrifici rituali dell'Antico Testamento: è *sacrificio* in quanto la Santa Messa ri-presenta (rende presente), nell'oggi della celebrazione liturgica della Chiesa, l'unico sacrificio della nostra redenzione, perché ne è il memoriale e ne applica il frutto (cfr. Catechismo, 1362-1367).

Ogni volta che celebra l'Eucaristia, la Chiesa è chiamata ad accogliere il dono che Cristo le offre e, dunque, a partecipare al sacrificio del suo Signore, offrendosi con Lui al Padre per la salvezza del mondo. Si può pertanto affermare che la Santa Messa è il sacrificio di Cristo e della Chiesa.

Esaminiamo più attentamente questi due aspetti del Mistero Eucaristico.

1.2. L'Eucaristia, presenza sacramentale del sacrificio redentore di Gesù Cristo

Come abbiamo appena detto, la Santa Messa è un vero e proprio sacrificio per il suo diretto legame – di identità sacramentale – con il sacrificio unico, perfetto e definitivo della Croce[1]. Questo legame fu stabilito da Gesù Cristo nell'Ultima Cena, quando consegnò agli Apostoli, sotto le specie del pane e del vino, il suo *Corpo offerto in sacrificio e il suo Sangue versato in remissione dei peccati*, anticipando con il rito memoriale ciò che sarebbe avvenuto storicamente, poco dopo, sul Golgota. Da allora la Chiesa, sotto la guida e la virtù dello Spirito Santo, non cessa di compiere il mandato di reiterazione dato da Gesù Cristo ai suoi discepoli: «Fate questo in memoria di me [come mio memoriale]» (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24-25). In tal modo "annuncia" (fa presente con la parola e col sacramento) "la morte del Signore" (cioè, il suo sacrificio: cfr. Ef 5, 2; Eb 9, 26), "finché Egli venga" (quindi, la sua risurrezione e la sua gloriosa ascensione) (cfr. 1 Cor 11, 26).

Questo annuncio, questa proclamazione sacramentale del Mistero Pasquale del Signore, è di una particolare efficacia, perché non solo si ripresenta *in segno, o in figura*, il sacrificio redentore di Cristo, ma anche lo si rende veramente presente: si rende presente la sua Persona e l'evento salvifico commemorato. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ne parla in questi termini: «L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella Liturgia della Chiesa, che è il suo Corpo» (Catechismo, 1362).

Pertanto, quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, con la consacrazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, si rende presente la Vittima stessa del Golgota, ora gloriosa; lo stesso Sacerdote: Gesù Cristo; lo stesso atto di offerta sacrificale (l'offerta primordiale della Croce) inseparabilmente unito alla presenza sacramentale di Cristo, offerta sempre attuale in Cristo risuscitato e glorioso[2]. Cambia soltanto la manifestazione esterna di questa donazione: sul Calvario, mediante la passione e morte di Croce; nella Messa, attraverso il memoriale-sacramento: la duplice consacrazione del pane e del vino nel contesto della Preghiera Eucaristica (immagine sacramentale dell'immolazione della Croce)[3].

In conclusione: l'Ultima Cena, il sacrificio del Calvario e l'Eucaristia sono strettamente legate fra loro: l'Ultima Cena è stata l'anticipazione sacramentale del sacrificio della Croce. L'Eucaristia, istituita allora da Gesù Cristo, perpetua (fa presente) nel corso dei tempi, là dove essa è celebrata sacramentalmente, l'unico sacrificio redentore del Signore, affinché tutte le generazioni possano entrare in contatto con Cristo e accogliere la salvezza che Egli offre all'intera umanità[4].

1.3. L'Eucaristia, sacrificio di Cristo e della Chiesa

La Santa Messa è sacrificio di Cristo e della Chiesa, perché ogni volta che si celebra il Mistero Eucaristico, la Chiesa partecipa al sacrificio del suo Signore, entrando in comunione con Lui –con la sua offerta sacrificale al Padre – e con i beni della redenzione che Egli ci ha ottenuto. Tutta la Chiesa offre ed è offerta in Cristo al Padre dallo Spirito Santo. Questo afferma la tradizione viva della Chiesa, sia nei testi della liturgia sia negli insegnamenti dei Padri e del Magistero[5]. Il fondamento di questa dottrina si trova nel principio di unione e cooperazione fra Cristo e le membra del suo Corpo, chiaramente esposto dal Concilio Vaticano II: «In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una

gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima»[6].

La Chiesa offre con Cristo

La partecipazione della Chiesa – il Popolo di Dio, gerarchicamente strutturato – all’offerta del sacrificio eucaristico è legittimata dal mandato di Gesù: «fate questo in memoria di me [come mio memoriale]», e si riflette nella formula liturgica «*memores... offerimus... [tibi Pater]... gratias agentes... hoc sacrificium*», frequentemente utilizzata nelle Preghiere Eucaristiche della Chiesa Antica[7], e ugualmente presente nelle attuali Preghiere Eucaristiche[8].

Come testimoniano i testi della liturgia eucaristica, i fedeli non sono semplici spettatori di un atto di culto compiuto dal sacerdote celebrante; tutti possono e debbono partecipare all’offerta del sacrificio eucaristico, perché in virtù del battesimo sono stati incorporati a Cristo e ora sono «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9); fanno parte, dunque, del nuovo Popolo di Dio in Cristo, che Egli stesso continua a riunire attorno a sé, perché da un confine all’altro della terra offra a suo nome un sacrificio perfetto (cfr. Mt 1, 10,11). Offrono non solo il culto spirituale del sacrificio delle proprie opere e della loro intera esistenza, ma anche – in Cristo e con Cristo – la Vittima pura, santa e immacolata. Tutto questo comporta l’esercizio del sacerdozio comune dei fedeli nell’Eucaristia.

Tra l’offerta della Chiesa e quella di Cristo non c’è giustapposizione, ma identità. I fedeli non offrono un sacrificio diverso da quello di Cristo, perché, unendosi a Lui, fanno in modo che Egli incorpori l’oblazione della Chiesa alla sua, e così l’offerta della Chiesa diventa l’offerta stessa di Cristo. Ed è Lui, Gesù Cristo, che offre il sacrificio spirituale dei fedeli incorporato al suo. La relazione fra questi due aspetti non si può definire come giustapposizione né come successione, ma come presenza dell’uno nell’altro.

La Chiesa è offerta con Cristo

La Chiesa, in unione con Cristo, non solo offre il sacrificio eucaristico, ma è anche offerta in Lui, perché come Corpo e Sposa è inseparabilmente unita al suo Capo e Sposo.

A tal riguardo l’insegnamento dei Padri è molto chiaro. Per san Cipriano la *Chiesa offerta* (l’oblazione invisibile dei fedeli) è simbolizzata nell’offerta liturgica dei doni del pane e del vino mescolato ad alcune gocce di acqua, come materia del Sacrificio dell’Altare[9]. Per sant’Agostino è chiaro che nel Sacrificio dell’Altare tutta la Chiesa è offerta col suo Signore, e che questo si manifesta nella stessa celebrazione sacramentale: «Questa città pienamente redenta, vale a dire l’assemblea e la società dei santi, è offerta a Dio come un sacrificio universale dal Sommo Sacerdote che, sotto la forma di schiavo, si è offerto per noi nella sua passione, per fare di noi il corpo di un così grande Capo... Questo è il sacrificio dei cristiani: “Pur essendo molti, siamo un solo Corpo in Cristo” (Rm 12, 5). La Chiesa celebra questo mistero nel Sacramento dell’Altare, ben conosciuto dai fedeli, dove si mostra che, in ciò che offre, essa offre se stessa»[10]. Per san Gregorio Magno la celebrazione dell’Eucaristia è uno stimolo a far sì che imitiamo l’esempio del Signore, offrendo la nostra vita al Padre come ha fatto Gesù; in questo modo ci arriverà la salvezza che proviene dalla Croce del Signore: «È necessario che quando celebriamo questo sacrificio eucaristico ci offriamo a Dio con contrizione di cuore, perché noi che celebriamo i misteri della passione del Signore dobbiamo imitare quello che facciamo. L’ostia occuperà il nostro posto davanti a Dio allorché noi faremo di noi stessi delle ostie»[11].

La stessa liturgia eucaristica tiene a ribadire la partecipazione della Chiesa, spinta dallo Spirito Santo, al sacrificio di Cristo: «Guarda con amore e riconosci nell’offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo Corpo e un solo Spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne...»[12]. In termini simili si prega nella Preghiera Eucaristica IV: «Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest’unico pane e berranno di quest’unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria».

La partecipazione dei fedeli consiste anzitutto nell’unirsi interiormente al sacrificio di Cristo, fatto presente sull’altare grazie al ministero del sacerdote celebrante. In nessun modo può dirsi che i fedeli “concelebrino” col sacerdote[13], perché questi agisce da solo *in persona Christi Capitis*. Essi, invece, contribuiscono alla celebrazione del sacrificio grazie al sacerdozio comune ricevuto nel battesimo. Questa partecipazione interiore si deve manifestare in una partecipazione esteriore: nella comunione (in stato di grazia), nelle risposte e nelle preghiere che i fedeli recitano col sacerdote, nei gesti, e talvolta anche nel compimento di alcuni riti, come la proclamazione delle letture o nella preghiera dei fedeli.

Per ciò che riguarda il Magistero contemporaneo, basti citare ora questo testo del Catechismo della Chiesa Cattolica: «L’Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, partecipa all’offerta del suo Capo. Con Lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell’Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene anche il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo presente sull’altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta» (Catechismo, 1368).

La dottrina sopra enunciata ha un’importanza fondamentale per la vita cristiana. Tutti i fedeli sono chiamati a partecipare alla Santa Messa mettendo in esercizio il proprio sacerdozio reale, vale a dire, con l’intenzione di offrire la propria vita senza macchia di peccato al Padre, con Cristo, Vittima immacolata, in sacrificio spirituale ed esistenziale, restituendogli con amore filiale e in azione di grazie tutto ciò che da Lui hanno ricevuto. In questo modo la carità divina – la corrente di

amore trinitario, operante nella celebrazione dell'Eucaristia – trasformerà l'intera sua esistenza.

I fedeli devono fare in modo che la Santa Messa sia realmente *centro e radice della loro vita interiore*[14], ordinando verso essa la loro giornata, il lavoro e tutte le attività. Questa è una manifestazione di capitale importanza di una "anima sacerdotale". Su questa linea san Josemaría ci esortava: «Lotta per far sì che il Santo Sacrificio dell'Altare sia il centro e la radice della tua vita interiore, in modo che tutta la giornata si trasformi in un atto di culto – prolungamento della Messa che hai ascoltato e preparazione alla successiva -, che trabocca in giaculatorie, visite al Santissimo, nell'offerta del tuo lavoro professionale e della tua vita familiare...»[15].

Anche le Messe celebrate senza partecipazione di popolo hanno carattere pubblico e sociale. I loro effetti si estendono a ogni luogo e a ogni tempo. Per questa ragione è molto conveniente che i sacerdoti celebrino tutti i giorni, anche quando non possa esserci partecipazione di fedeli[16].

2. Fini e frutti della Santa Messa

La Santa Messa, in quanto è la ripresentazione sacramentale del sacrificio di Cristo, ha gli stessi fini del sacrificio della Croce[17]. Questi fini sono: il fine latrèutico (lodare e adorare Dio Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo); il fine eucaristico (ringraziare Dio per la creazione e la redenzione); il fine propiziatorio (chiedere perdono a Dio per i nostri peccati); il fine impetratorio (chiedere a Dio i suoi doni e le sue grazie). Questo si esprime nelle varie preghiere che fanno parte della celebrazione liturgica dell'Eucaristia, specialmente nel Gloria, nel Credo, nelle diverse parti dell'Anafora o Preghiera Eucaristica (Prefazio, Sanctus, Epiclesi, Anamnesi, Intercessioni, Dossologia finale), nel Padre Nostro e nelle orazioni proprie di ogni Messa: Orazione Colletta, Orazione sulle offerte, Orazione dopo la Comunione.

Per frutti della Messa s'intendono gli effetti che la virtù salvifica della Croce, fatta presente nel sacrificio eucaristico, produce negli uomini quando l'accolgono liberamente, con fede, speranza e amore al Redentore. Questi frutti comportano essenzialmente una crescita nella grazia santificante e una più intensa conformazione esistenziale con Cristo, secondo il modo specifico che ci offre l'Eucaristia.

Tali frutti di santità non si danno in uguale misura in tutti i partecipanti al sacrificio eucaristico; saranno maggiori o minori a seconda di come ciascuno partecipa alla celebrazione liturgica e nella misura della sua fede e della sua devozione. Pertanto partecipano, in diversa maniera, ai frutti della Santa Messa: tutta la Chiesa; il sacerdote che celebra e quelli che, uniti a lui, concorrono alla celebrazione eucaristica; coloro che, senza partecipare alla Messa, si uniscono spiritualmente al sacerdote che celebra; coloro ai quali la Messa si applica, sia vivi che defunti[18].

Quando un sacerdote riceve un'offerta affinché applichi i frutti della Messa ad una intenzione, è gravemente obbligato a farlo[19].

Angel García Ibáñez

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1356-1372.

Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 17-IV-2003, 11-20.

Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, 22-II-2007, 6-15; 34-65.

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, 25-III-2004, 36-47; 48-79.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *L'Eucaristia, mistero di fede e d'amore*, in *È Gesù che passa*, 83-94.

J. Ratzinger, *Il Dio vicino. L'eucaristia, cuore della vita cristiana*, San Paolo, 2008

J. Echevarría, *Eucaristía y vida cristiana*, Rialp, Madrid 2005, pp. 49-80; 153-240.

A. García Ibáñez, *La Santa Messa, centro e radice della vita del cristiano*, «Romana» 28 (1999), pp. 148-165.

J.R. Villar – F.M. Arocena – L. Touze, *Eucaristía*, in C. Izquierdo (dir.), *Diccionario de Teología*, Eunsa, Pamplona 2006, pp. 358-360.

[1] Il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime così: «Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono *un unico sacrificio*» (*Catechismo*, 1367).

[2] Sulla stessa linea il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: «Nella liturgia della Chiesa Cristo significa e realizza principalmente il suo Mistero pasquale. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con il suo insegnamento e anticipava con le sue azioni il suo Mistero pasquale. Venuta la sua ora (cfr. Gv 13, 1; 17,1), Egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre "una volta per tutte" (*Rm* 6, 10; *Eb* 7, 27; 9, 12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il Mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della croce e della risurrezione rimane e attira tutto verso la Vita» (*Catechismo*, 1085).

[3] Il segno sacramentale dell'Eucaristia non causa di nuovo, non produce né riproduce la realtà fatta presente (non torna a rinnovare il sacrificio cruento della croce, perché Cristo è risuscitato e «la morte non ha più potere su di Lui» (*Rm* 6, 9), né causa in Cristo nulla che già non possedeva pienamente e definitivamente: non esige nuovi atti di immolazione e di offerta sacrificale in Cristo glorioso). L'Eucaristia, semplicemente, rende presente una realtà preesistente: la Persona di Cristo – il Verbo incarnato, che fu crocifisso ed è risuscitato – e, in Lui, l'atto sacrificale della nostra redenzione. Il segno le offre solo una nuova modalità di presenza – quella sacramentale -, permettendo, come vedremo in seguito, la partecipazione della Chiesa al sacrificio del Signore.

[4] In tal senso, il Concilio Vaticano II afferma: «Ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro Agnello pasquale, è stato immolato" (*1 Cor* 5, 7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (Cost. *Lumen gentium*, 3).

[5] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368-1370.

[6] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

[7] Cfr. Preghiera Eucaristica della *Tradizione Apostolica* di sant'Ippolito; *Anafora di Addai e Mari*; *Anafora di san Marco*.

[8] Cfr. Messale Romano, Preghiera Eucaristica I (*Unde et memores* e *Supra quae*); Preghiera Eucaristica III (*Memores igitur, Respice, quaesumus* e *Ipse nos tibi*); espressioni simili si trovano nelle Preghiere II e IV.

[9] Cfr. San Cipriano, *Ep.* 63, 13: CSEL 3, 71.

[10] Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 10, 6: CCL 47, 279.

[11] San Gregorio Magno, *Dialog.*, 4, 61, 1: SChr 265, 202.

[12] Messale Romano, Preghiera Eucaristica III: *Respice, quaesumus* e *Ipse nos tibi*.

[13] Cfr. Pio XII, Lettera Enciclica *Mediator Dei*: DS, 3850; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, 42.

[14] Cfr. San Josemaría, *È Gesù che passa*, 87.

[15] San Josemaría, *Forgia*, 69.

[16] Cfr. Concilio di Trento, *Dottrina sul Santissimo Sacrificio della Messa*, cap. 6: DS 1747; Concilio Vaticano II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 13; Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 31; Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, 80.

[17] Questa identità di fini si basa non solo sulla intenzione della Chiesa celebrante, ma soprattutto sulla presenza sacramentale dello stesso Gesù Cristo: in Lui sono ancora attuali e operativi i fini per i quali Egli offrì la sua vita al Padre (cfr. *Rm* 8, 34; *Eb* 7, 25).

[18] L'applicazione di cui parliamo – si tratta di una particolare preghiera di intercessione – non comporta nessun automatismo nella salvezza; a detti fedeli la grazia non arriva in modo meccanico, ma nella misura della loro unione a Dio mediante la fede, la speranza e l'amore.

[19] Cfr. CIC, 945-958. Con questa applicazione particolare il sacerdote celebrante non esclude dalle benedizioni del

sacrificio eucaristico gli altri membri della Chiesa, né l'intera umanità; semplicemente include in un modo speciale alcuni fedeli.

TEMA 21. L'Eucaristia (3)

La fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia ha portato la Chiesa a tributare il culto di latria al Santissimo Sacramento, sia durante la liturgia della Messa che al di fuori della sua celebrazione.

1. La reale presenza eucaristica

Nella celebrazione dell'Eucaristia si fa presente la Persona di Cristo – il Verbo incarnato, che fu crocifisso, morì ed è risuscitato per la salvezza del mondo –, con una modalità di presenza misteriosa, soprannaturale, unica. Il fondamento di questa dottrina lo troviamo nella stessa istituzione dell'Eucaristia, quando Gesù identificò i doni che offriva col suo Corpo e col suo Sangue («questo è il mio Corpo... questo è il mio Sangue...»), vale a dire, con la sua corporeità inseparabilmente unita al Verbo e, dunque, con la sua Persona tutta intera.

Certamente, Cristo Gesù è presente nella sua Chiesa in molteplici modalità: nella sua Parola, nell'orazione dei fedeli (cfr. Mt 18, 20), nei poveri, nei malati, nei carcerati (cfr. Mt 25, 31-46), nei sacramenti e specialmente nella persona del ministro sacerdote. Però, *soprattutto*, è presente sotto le specie eucaristiche (cfr. *Catechismo*, 1373).

La singolarità della presenza eucaristica di Cristo sta nel fatto che il Santissimo Sacramento contiene veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo e il Sangue insieme con l'Anima e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, Dio vero e Uomo perfetto, lo stesso che nacque dalla Vergine, morì sulla Croce e ora è seduto nei cieli alla destra del Padre. «Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia, perché è *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente» (*Catechismo*, 1374).

Il termine *sostanziale* cerca di indicare la consistenza della presenza personale di Cristo nell'Eucaristia: non si tratta semplicemente di una "figura", capace di "significare" e di stimolare la mente a pensare a Cristo, presente in realtà in un'altro luogo, in Cielo; né del è un semplice "segno", attraverso il quale ci viene offerta la "virtù salvifica" – la grazia –, che proviene da Cristo. L'Eucaristia, invece, è una presenza oggettiva dell'essere-in-sé (la sostanza) del Corpo e del Sangue di Cristo, vale a dire, della sua Umanità tutta intera – inseparabilmente unita alla Divinità attraverso l'unione ipostatica –, anche se velata dalle "specie" o apparenze del pane e del vino.

Pertanto, la presenza del vero Corpo e del vero Sangue di Cristo in questo sacramento «non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio» (*Catechismo*, 1381). Questo lo esprime molto bene la seguente strofa dell'*Adoro te devote*: *Visus, tactus, gustus, in te fallitur, / sed auditu solo tuto creditur; / credo quidquid dixit Dei Filius: / nil hoc Verbo veritatis verius* (La vista, il tatto, il gusto non ti intendono, / ma per la sola tua parola noi crediamo sicuri. / Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio. / Niente è più vero di questo Verbo di verità).

2. La transustanziazione

La presenza vera, reale e sostanziale di Cristo nell'Eucaristia richiede una trasformazione straordinaria, soprannaturale, unica. Tale trasformazione si fonda sulle parole stesse del Signore : «Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo... Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue dell'alleanza...» (Mt 26, 26-28). Infatti, queste parole divengono realtà solo se il pane e il vino cessano di essere pane e vino e si trasformano nel Corpo e nel Sangue di Cristo, perché è impossibile che una stessa cosa possa essere contemporaneamente due entità diverse: pane e Corpo di Cristo; vino e Sangue di Cristo.

Su questo punto il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda: «Il Concilio di Trento riassume la fede cattolica dichiarando: "Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto le specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica *transustanziazione*"» (*Catechismo*, 1376). Tuttavia, rimangono inalterate le apparenze del pane e del vino, ossia delle "specie eucaristiche".

Anche se i sensi colgano con certezza le apparenze del pane e del vino, la luce della fede ci fa sapere che ciò che realmente è contenuto sotto il velo delle specie eucaristiche è la sostanza del Corpo e del Sangue del Signore. Grazie alla permanenza delle specie sacramentali del pane, possiamo affermare che il Corpo di Cristo – e la sua Persona tutta intera – è realmente presente sull'altare, o nella pisside, o nel Tabernacolo.

3. Le proprietà della presenza eucaristica

Il modo in cui Cristo è presente nell'Eucaristia è uno straordinario mistero. Secondo la fede cattolica, Gesù Cristo è presente tutto e intero, con la sua corporeità glorificata, sotto ognuna delle specie eucaristiche, e tutto intero in ognuna delle parti risultanti dalla divisione delle specie, sicché la frazione del pane non divide Cristo (cfr. *Catechismo*, 1377)[1].

Si tratta di una modalità di presenza singolare, perché è invisibile e intangibile, e, inoltre, è permanente, nel senso che, una volta compiuta la consacrazione, dura per tutto il tempo che sussistono le specie eucaristiche.

4. Il culto e l'Eucaristia

La fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia ha indotto la Chiesa a tributare un culto di latria (vale a dire, di adorazione) al Santissimo Sacramento, sia durante la liturgia della Messa (per questo ha indicato che ci genuflettiamo o ci inchiniamo profondamente davanti alle specie consacrate), sia fuori della sua celebrazione: conservando con la massima diligenza le ostie consacrate nel Tabernacolo, presentandole ai fedeli perché le venerino solennemente, portandole in processione, ecc. (cfr. *Catechismo*, 1378).

La Santa Eucaristia si conserva nel Tabernacolo[2]:

- in primo luogo per poter dare la Santa Comunione ai malati e ad altri fedeli che non hanno avuto la possibilità di partecipare alla Santa Messa;

- poi per poter rendere culto di adorazione a Dio Nostro Signore nel Santissimo Sacramento (in modo speciale durante l'Esposizione della Santissima Eucaristia, nella Benedizione col Santissimo; nella Processione col Santissimo Sacramento nella Solennità del Corpus Domini);

- perché i fedeli possano adorare il Signore Sacramentato facendogli visita. Il Papa Giovanni Paolo II ha affermato: «La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo Sacramento dell'Amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare a incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione»[3].

Vi sono due grandi feste (solennità) liturgiche nelle quali si celebra in modo speciale questo Santo Mistero: il Giovedì Santo (si commemora l'istituzione dell'Eucaristia e dell'Ordine Sacro) e la solennità del Corpus Domini (destinata specialmente all'adorazione e alla contemplazione del Signore nell'Eucaristia).

5. L'Eucaristia, Banchetto Pasquale della Chiesa

5.1. Perché l'Eucaristia è il Banchetto Pasquale della Chiesa?

«L'Eucaristia è il Banchetto Pasquale in quanto Cristo, realizzando sacramentalmente la sua Pasqua [il passaggio da questo mondo al Padre attraverso la sua passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa[4]], ci dona il suo Corpo e il suo Sangue, offerti come cibo e bevanda, e ci unisce a Sé e tra di noi nel suo sacrificio» (*Compendio*, 287).

5.2. La celebrazione dell'Eucaristia e la Comunione con Cristo

«La Messa è ad un tempo e inseparabilmente il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della croce e il sacro banchetto della comunione al Corpo e al Sangue del Signore. Ma la celebrazione del sacrificio eucaristico è totalmente orientata all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la comunione. Comunicarsi è ricevere Cristo stesso che si è offerto per noi» (*Catechismo*, 1382).

La Santa Comunione, ordinata da Cristo («prendete e mangiate... Bevetene tutti...»: *Mt* 26, 26-28; cfr. *Mc* 14, 22-24; *Lc* 22, 14-20; *1 Cor* 11, 23-26), fa parte della struttura fondamentale della celebrazione dell'Eucaristia. Solo quando Cristo è ricevuto dai fedeli come alimento di vita eterna raggiunge la pienezza di significato il suo farsi alimento per gli uomini e si compie il memoriale da Lui istituito[5]. Perciò la Chiesa raccomanda vivamente la comunione sacramentale a tutti coloro che partecipano alla celebrazione eucaristica e possiedono le disposizioni richieste per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento[6].

5.3. Necessità della Santa Comunione

Quando Gesù promise l'Eucaristia affermò che questo alimento non è solo utile, ma necessario: è una condizione di vita per i suoi discepoli. «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita» (*Gv* 6, 53).

Per l'uomo mangiare è una necessità. E come l'alimento naturale mantiene l'uomo in vita e gli dà le forze per camminare in questo mondo, in modo simile l'Eucaristia mantiene nel cristiano la vita *in Cristo*, ricevuta con il battesimo, e gli dà le

forze per essere fedele al Signore su questa terra, fino all'arrivo nella Casa del Padre. I Padri della Chiesa hanno interpretato il pane e l'acqua che l'Angelo offrì al profeta Elia come *tipo* dell'Eucaristia (cfr. *1 Re* 19, 1-8): dopo aver ricevuto il dono, egli, che era esausto, riacquista il vigore che gli permette di compiere la missione di Dio.

La Comunione, dunque, non è un elemento che può essere aggiunto a piacere alla vita cristiana; non è necessaria soltanto ad alcuni fedeli particolarmente impegnati nella missione della Chiesa, ma è una necessità vitale per tutti: può vivere *in Cristo* e diffondere il suo Vangelo solo chi si nutre della vita stessa di Cristo.

Il desiderio di ricevere la Santa Comunione dovrebbe essere sempre vivo nei cristiani, come permanente deve essere la volontà di raggiungere il fine ultimo della nostra vita. Questo desiderio di ricevere la Comunione, esplicito o almeno implicito, è necessario per ottenere la salvezza.

Inoltre è necessario ricevere *di fatto* la Comunione, con una necessità di *precetto ecclesiastico*, a tutti i cristiani che hanno uso di ragione: «La Chiesa fa obbligo ai fedeli [...] di ricevere almeno una volta all'anno l'Eucaristia, possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal sacramento della Riconciliazione» (*Catechismo*, 1389). Questo precetto ecclesiastico è un minimo, che non sempre sarà sufficiente per svolgere un'autentica vita cristiana. Perciò la stessa Chiesa «raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni» (*Catechismo*, 1389).

5.4. Il ministro della Sacra Comunione

«Ministro ordinario della Sacra Comunione è il vescovo, il presbitero e il diacono»[7]. Ministro straordinario permanente è l'accollito[8]. Possono essere ministri straordinari della comunione altri fedeli ai quali l'Ordinario del luogo abbia dato la facoltà di distribuire l'Eucaristia, quando si giudichi necessario per l'utilità pastorale dei fedeli e non siano presenti un sacerdote, un diacono o un accolito disponibili[9].

«Non è consentito ai fedeli di "prendere da sé e tanto meno passarsi tra loro di mano in mano" la sacra ostia o il sacro calice»[10]. A proposito di questa norma, è opportuno considerare che la Comunione ha valore di segno sacro; questo segno deve manifestare che l'Eucaristia è un dono di Dio all'uomo; per questo, in condizioni normali, si dovrà distinguere, nella distribuzione dell'Eucaristia, tra il ministro che dispensa il Dono, offerto dallo stesso Cristo, e il soggetto che lo accoglie con gratitudine, nella fede e nell'amore.

5.5. Disposizioni per ricevere la Sacra Comunione

Disposizioni dell'anima

Per ricevere degnamente la Comunione è necessario essere in grazia di Dio. «Chiunque in modo indegno mangia il Pane o beve il Calice del Signore – proclama san Paolo –, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo Pane e beva di questo Calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (*1 Cor* 11, 27-29). Pertanto, nessuno deve accedere alla Sacra Eucaristia se ha coscienza di peccato mortale, per quanto contrito gli sembri di essere, senza prima ricevere il sacramento della Riconciliazione (cfr. *Catechismo*, 1385).

Per comunicarsi in modo fruttuoso si richiede, oltre ad essere in grazia di Dio, un serio impegno nel ricevere il Signore con la maggiore devozione attuale possibile: preparazione (remota e prossima), raccoglimento, atti di amore e di riparazione, di adorazione, di umiltà, di ringraziamento, ecc.

Disposizioni del corpo

La riverenza interiore davanti la Sacra Eucaristia si deve riflettere anche nelle disposizioni del corpo. La Chiesa prescrive il digiuno eucaristico. Per i fedeli di rito latino il digiuno consiste nell'astenersi da ogni alimento o da ogni bevanda (eccetto l'acqua o le medicine) per lo spazio di almeno un'ora prima della comunione[11]. Si deve anche curare che l'atteggiamento del corpo, il modo di vestire e i gesti esprimano venerazione, rispetto e amore al Signore presente nel Santissimo Sacramento. (cfr. *Catechismo*, 1387).

Il modo tradizionale di ricevere la Sacra Comunione nel rito latino – frutto della fede, dell'amore e della pietà plurisecolare della Chiesa – è in ginocchio e nella bocca. I motivi che hanno dato luogo a questa pia e antichissima consuetudine, continuano ad essere pienamente validi. Si può ricevere la comunione anche in piedi e, in alcune diocesi del mondo, è permesso – mai imposto – di ricevere la comunione nella mano[12].

5.6. Età e preparazione per ricevere la prima Comunione

La comunione si può ricevere a partire dall'età in cui si ha l'uso di ragione. Conviene non ritardare la Prima Comunione

dei bambini preparandoli bene: «Lasciate che i bambini vengano a Me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio» (*Mc* 10, 14)[13].

Per poter ricevere la prima Comunione si richiede che il bambino sia a conoscenza, secondo le sue capacità, dei principali misteri della fede e che sappia distinguere il Pane eucaristico dal pane comune. «È dovere innanzitutto dei genitori e di coloro che ne hanno le veci, come pure del parroco, provvedere affinché i fanciulli che hanno raggiunto l'uso di ragione siano debitamente preparati e quanto prima, *premessa la confessione sacramentale*, alimentati di questo divino cibo»[14].

5.7. Gli effetti della Sacra Comunione

Quello che il cibo produce nel corpo per il bene della vita fisica, lo produce nell'anima l'Eucaristia, in un modo infinitamente più sublime, a vantaggio della vita spirituale. Ma mentre il cibo si trasforma nella nostra sostanza corporea, quando riceviamo la Sacra Comunione, siamo noi che ci trasformiamo in Cristo: «Non sarai tu a trasformarmi in te, come fai con il nutrimento per il corpo, ma tu, piuttosto, ti trasformerai in Me»[15]. Mediante l'Eucaristia la nuova vita *in Cristo*, iniziata nel credente con il battesimo (cfr. *Rm* 6, 3-4; *Gal* 3, 27-28), può consolidarsi e svilupparsi fino a raggiungere la pienezza (cfr. *Ef* 4, 13), permettendo al cristiano di portare a termine l'ideale enunciato da san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2, 20)[16].

Pertanto l'Eucaristia ci configura con Cristo, ci rende partecipi dell'essere e della missione del Figlio, ci identifica con le sue intenzioni e i suoi sentimenti, ci dà la forza per amare come ci chiede Cristo (cfr. *Gv* 13, 34-35), per infiammare tutti gli uomini e le donne del nostro tempo con il fuoco dell'amore divino che Egli è venuto a portare sulla terra (cfr. *Lc* 12, 49). Tutto questo si deve manifestare nella nostra vita: «Il rinnovamento che si opera in noi al ricevere il corpo del Signore deve essere manifestato nelle opere. [...] Rendiamo le nostre parole vere, chiare, opportune: che sappiano consolare e aiutare, che sappiano soprattutto portare agli altri la luce di Dio. Rendiamo le nostre azioni coerenti, efficaci, appropriate: abbiamo il *bonus odor Christi* (*2 Cor* 2, 15), il profumo di Cristo, che ce ne richiama il comportamento e la vita»[17].

Dio, mediante la Sacra Comunione, aumenta le grazie e le virtù, perdona i peccati veniali e la pena temporale, preserva dai peccati mortali e concede la perseveranza nel bene: in una parola, stringe i legami di unione con Lui (cfr. *Catechismo*, 1394-1395). Però l'Eucaristia non è stata istituita per il perdono dei peccati mortali; questo è proprio del sacramento della Riconciliazione (cfr. *Catechismo*, 1395).

L'Eucaristia causa l'unità di tutti i fedeli cristiani nel Signore, ossia, l'unità della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo (cfr. *Catechismo*, 1396).

L'Eucaristia è *pegno o garanzia della gloria futura*, ossia, della risurrezione e della vita eterna e felice insieme a Dio, Uno e Trino, agli Angeli e a tutti i santi. «Poiché Cristo è passato da questo mondo al Padre, nell'Eucaristia ci dona il pegno della gloria futura presso di Lui: la partecipazione al Santo Sacrificio ci identifica con il suo Cuore, sostiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del Cielo, alla Santa Vergine Maria e a tutti i Santi» (*Catechismo*, 1419).

Angel García Ibáñez

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1373-1405.

Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 17-IV-2003, 15; 21-25; 34-46.

Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, 22-II-2007, 14-15; 30-32; 66-69.

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, 25-III-2004, 80-107; 129-145; 146-160.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *L'Eucaristia, mistero di fede e d'amore*, in *È Gesù che passa*, 150-161.

J. Ratzinger, *Il Dio vicino. L'eucaristia, cuore della vita cristiana*, San Paolo, 2008

J. Echevarría, *Eucaristía y vida cristiana*, Rialp, Madrid 2005, pp. 17-47; 81-116; 117-151.

J.R. Villar – F.M. Arocena – L. Touze, *Eucaristía*, in C. Izquierdo (dir.), *Diccionario de Teología*, Eunsa, Pamplona 2006, pp. 360-361; 366-370.

[1] Per questo «la comunione con la sola specie del pane permette di ricevere tutto il frutto di grazia dell'Eucaristia» (*Catechismo*, 1390).

[2] Cfr. Paolo VI, Enc. *Mysterium fidei*, 56; Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 29; Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, 66-69; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 129-145.

[3] Giovanni Paolo II, Lettera *Dominicae Cena*, 3.

[4] Il termine *pasqua* proviene dall'ebraico e originariamente significa *passaggio, transito*. Nel libro dell'Esodo, in cui si narra la prima Pasqua ebraica (cfr. *Es* 12, 1-14; 12, 21-27), tale termine è legato al verbo "passare", al *passaggio* del Signore e del suo angelo nella notte della liberazione (quando il Popolo eletto celebrò la Cena Pasquale), e al transito del Popolo di Dio dalla schiavitù d'Egitto alla libertà della terra promessa.

[5] Questo non vuol dire che senza la Comunione di tutti i presenti la celebrazione dell'Eucaristia sia invalida; o che tutti si debbano comunicare con le due specie; detta Comunione è necessaria solo per il sacerdote celebrante.

[6] Cfr. Messale Romano, *Institutio generalis*, 80; Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 16; Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 81-83; 88-89.

[7] CIC, 910; cfr. Messale Romano, *Institutio generalis*, 92-94.

[8] Cfr. CIC, 910 § 2; Messale Romano, *Institutio generalis*, 98; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 154-160.

[9] Cfr. CIC, 910 § 2 e 230 § 3; Messale Romano, *Institutio generalis*, 100 e 162; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 88.

[10] Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 94; cfr. Messale Romano, *Institutio generalis*, 160.

[11] Cfr. CIC, 919 § 1.

[12] Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera *Dominicae Cena*, 11; Messale Romano, *Institutio generalis*, 161; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 92.

[13] Cfr. San Pio X, Decreto *Quam singulari*, I: DS 3530; CIC, 913-914; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 87.

[14] CIC, 914; cfr. *Catechismo*, 1457.

[15] Sant'Agostino, *Confessioni*, 7, 10: CSEL 38/1, 157.

[16] È chiaro che se gli effetti salvifici dell'Eucaristia non si ottengono in un sol colpo nella loro pienezza, «non è per difetto della potenza di Cristo, ma per difetto della devozione dell'uomo» (San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 79, a. 5, ad 3).

[17] San Josemaría, *È Gesù che passa*, 156.